

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE  
Pubblicazioni del Dipartimento  
di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione  
Sezione Giuridica

- 3 -

a cura di  
PAOLO FERRETTI e MARIO FIORENTINI

**FORMAZIONE E TRASMISSIONE  
DEL SAPERE:  
DIRITTO, LETTERATURA E SOCIETÀ**

**VI incontro tra storici e giuristi dell'antichità**



**Edizioni  
Università  
di Trieste**

Il presente volume è stato finanziato con i fondi del Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione.

#### FINALITÀ E AMBITO

La collana si propone come documento editoriale per rendere note alla comunità scientifica le ricerche dei docenti di area giuridica appartenenti al Dipartimento, le ricerche di giovani studiosi in formazione, le ricerche che costituiscono l'esito di attività seminari e convegnistiche.

#### GARANZIA SCIENTIFICA

La scientificità delle pubblicazioni è garantita da un Comitato Scientifico composto da studiosi che rappresentano le diverse aree del settore giuridico e che, in quanto tali, sono in grado di certificare l'innovazione degli esiti delle ricerche per le quali si propone l'edizione e l'approccio metodologico seguito. I volumi pubblicati nella presente collana sono oggetto di procedure di doppio referaggio.

#### COMITATO SCIENTIFICO

Aebi-Müller Regina, Amadeo Stefano, Barberis Mauro Giuseppe, Barić Sanja, Bartole Sergio, Bianca Massimo, Cazzetta Giovanni, Cubeddu Maria Giovanna †, De Castro Camero Rosario, Dittrich Lotario Benedetto, Dolso Gian Paolo, Ferrante Riccardo, Ferretti Paolo, Fiorentini Francesca, Fiorentini Mario, Gialuz Mitja, Giangaspero Paolo, Henrich Dieter, Marino Concetta, Maternini Maria, Menghini Luigi, Meruzzi Giovanni, Nunin Roberta, Ofner Helmut, Pacia Romana, Padovini Fabio, Peroni Francesco, Pittaro Paolo, Johannes Michael Rainer, Raiti Giovanni, Spickhoff Andreas, Stevanato Dario, Venchiarutti Angelo, Ziviz Patrizia, Zoz Maria Gabriella.

#### COMITATO DI REDAZIONE

Il Comitato di Redazione è composto dai seguenti professori: Amadeo Stefano, Bianca Massimo, Ferretti Paolo, Giangaspero Paolo, Padovini Fabio.

#### MODALITÀ DI PUBBLICAZIONE

La collana, in linea con le politiche editoriali di EUT e dell'Università degli Studi di Trieste, prevede la pubblicazione online nella modalità ad accesso aperto, allo scopo di rendere liberamente disponibile la comunicazione scientifica. Accanto a questa modalità sono poi previste le più consuete pubblicazioni a stampa in tiratura limitata e/o su ordinazione degli autori.

#### COPYRIGHT

Tutte le pubblicazioni in formato digitale della collana vengono rilasciate con una licenza Creative Commons (CC BY-NC-SA 2.5 IT). Creative Commons 4.0 (BY-NC-ND).



La versione elettronica ad accesso aperto di questo volume è disponibile al link:  
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/20272>



Opera sottoposta a peer review  
secondo il protocollo UPI - University Press Italiane

EUT Edizioni Università di Trieste 2020

ISBN 978-88-5511-096-9 (print)  
ISBN 978-88-5511-097-6 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste  
eut@units.it  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

## «Incontri tra storici e giuristi dell'antichità»

I INCONTRO: Bologna, 2004

*Diritto enunciato e diritto applicato in Grecia e in Roma* = *Rivista Storica dell'Antichità*, 35, 2005, pp. 235-364

II INCONTRO: Firenze, 2006

*La corruzione politica in Roma antica. Un incontro fra storici e giuristi* = *Rivista Storica dell'Antichità*, 36, 2006, pp. 9-127

III INCONTRO: Ferrara, 2007

*Debito e indebitamento* = *Iuris Antiqui Historia*, 1, 2009, pp. 13-156

IV INCONTRO: Parma, 2009

*Pueri et adulescentes. Società e diritto* = *Iuris Antiqui Historia*, 4, 2012, pp. 9-132

V INCONTRO: Lecce, 2015

*Legami familiari e diritto nel mondo romano* = F. LAMBERTI, A. PARMA, R. D'ALESSIO (a cura di), *Legami familiari e diritto nel mondo romano*. Atti del V incontro fra storici e giuristi, Lecce 26-27 Febbraio 2015, *Iuridica historica. Collana dei Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 4, Edizioni del Grifo, Lecce, 2016 (non pubblicato)

VI INCONTRO: Trieste, 2016

*Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura e società* = *Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione*, 3, 2020

# INDICE

MARIO FIORENTINI	
VI Incontro tra storici e giuristi dell'antichità. Premessa	1
PAOLO FERRETTI	
Il possesso tra <i>animus</i> e <i>corpus</i> : da Labeone a Paolo	11
FRANCESCA LAMBERTI	
<i>Doctae puellae</i> : alcuni esempi di istruzione femminile nelle classi medio-alte di età imperiale	37
RENZO LAMBERTINI	
La “compilazioncella” dell'Arangio-Ruiz e la coerenza formale delle <i>inscriptiones</i> nel Digesto	61
ARRIGO DIEGO MANFREDINI	
<i>Qui est sensus acerrimus</i> . Imparare e capire con gli occhi, da Omero a Giustiniano	81
VALERIO LIETO NERI	
Gli aruspici romani nella legislazione e nella storiografia del IV secolo d.C.	119
SALVATORE PULIATTI	
Vivere sotto la legge. Conoscenza e diffusione del diritto in età tardoimperiale	135
BERNARDO SANTALUCIA	
Processi senatorii in età augustea	195
CLAUDIO ZACCARIA	
Trasmissione di tecnologie e saperi artigianali nel mondo romano. Alcuni casi esemplari	217
Indice delle fonti	233

CLAUDIO ZACCARIA

TRASMISSIONE DI TECNOLOGIE E SAPERI  
ARTIGIANALI NEL MONDO ROMANO.  
ALCUNI CASI ESEMPLARI

Nel capitolo 46 del *Satyricon* di Petronio il ricco liberto Echion, un vecchio venditore di stoffe, esprime le sue ambizioni per il figlio.

Ora dunque ho comperato al ragazzo qualche testo giuridico, perché voglio che mastichi un po' di diritto per mandare avanti le faccende di famiglia. Questo sì che dà pane. E lui con la letteratura ha già bazzicato abbastanza. E se poi non ha voglia gli faccio imparare un mestiere, o il barbiere, o il banditore, o l'avvocato, qualcosa insomma che solo la morte gli possa togliere. L'istruzione (*litterae*) è un vero tesoro, e un mestiere (*artificium*) non muore mai <sup>(1)</sup>.

Un puntuale riscontro di queste parole è offerto dal testo scolpito sulla stele funeraria posta in memoria di un giovanetto, Lucio Mario Vitale, di condizione libera, morto a Roma a 17 anni: «essendo consumato dagli studi delle lettere (*consummatus litteris*), persuasi i miei genitori a farmi apprendere un mestiere (*artificium*). Me ne andai da Roma nel palazzo dell'imperatore Adriano, dove, mentre ancora studiavo, i fati mi furono avversi e, strappato all'apprendi-

---

<sup>1</sup> Petron., *Satyr.* 46.8: *Emi ergo nunc puero aliquot libra rubricata, quia volo illum ad domisionem aliquid de iure gustare. Habet haec res panem. Nam litteris satis inquinatus est. Quod si resilierit, destinavi illum artificii docere, aut tonstreinum aut praconem aut certe caudicum, quod illi auferre non possit nisi Orcus. ... litterae thesaurum est, et artificium numquam moritur.* Cfr. B. RAWSON, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003, 150-151.

mento del mestiere, mi consegnarono a questo luogo»<sup>(2)</sup>.

Da queste due testimonianze, una affidata a un testo letterario e una esposta pubblicamente alla lettura su un monumento visibile a chi transitava su una via funeraria del suburbio romano, si coglie come *litterae* e *artificium* siano i due poli distinti, ma non opposti, anzi dichiaratamente imbricati, della formazione culturale e professionale di un giovane romano. E non a caso le *laudes virtutum puerorum* e *puellarum* sono un *topos* dell'epigrafia funeraria specie nei casi di *mortes immaturae*<sup>(3)</sup>. Tramite il monumento si tramandano ai posteri le competenze acquisite dai fanciulli e dalle fanciulle: più spesso sono ricordate la conoscenza precoce del greco e del latino<sup>(4)</sup>, la facilità nel comporre versi o declamare in entrambe le lingue<sup>(5)</sup>, la perizia nelle arti liberali e nel diritto<sup>(6)</sup>, la capacità di far

<sup>2</sup> CIL VI 8991 (p. 3463, 3891) = CLE 101 (Provenienza ignota: Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, inv. 7514): *L(ucius) Marius L(uci) f(ilius) / Vitalis. / Vixi(t) ann(os) XVII d(ies) LV. / Consummatus litter(is), / parentes suasi artefic(ium) / discerem. Discessi ab / urbe in praetorio / Hadriani Aug(usti) Caesar(is), / ubi dum stude-  
rem fata / inviderunt mihi raptum/que ab arte tradiderunt / hoc loco. / Maria Malchis  
mater / infelicissima filio sanctissimo. Cfr. B. RAWSON, Children, cit., 152-153.*

<sup>3</sup> J. TER VRUGT-LENTZ, *Mors Immatura*, Groningen 1960; E. GRIESSMAIR, *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966; K. HOPKINS, *Death and Renewal*, Cambridge 1983; A. BORGHINI, *Elogia puerorum: Testi, immagini e modelli antropologici*, in *Prospettiva*, 22, 1980, 2-11.

<sup>4</sup> Ad es. CIL VI 33929 (*qui studens litteras Graecas non monstratas sibi Latinas adripuit*); CIL, IX 2340 (*Graecis ac Latinis litteris erudito*); CIL XI 1236 (*litteratus Graecis et Latinis*); ILS 8376 (*litteris educatus*); AE 1903, 320 e 321 (*utraq(ue) lingua / eruditus*).

<sup>5</sup> Ad es. CIL IX 2860 (*coronatus est inter poetas Latinos omnibus sententiis iudicium*); e soprattutto CIL VI 33976 = IG XIV 2012, su cui M. NOCITA, *L'ara di Sulpicio Massimo*, in *BCAR* 101 (2000), 81-100 (testo greco e latino e trad. ital.): *vix(it) annos XI, menses V, dies XII: hic tertio certaminis lustro inter Graecos poetas duos et L professus favorem quem ob teneram aetatem excitaverat in admirationem ingenio suo perduxit et cum honore discessit; versus / extemporales eo subiecti sunt, ne parentes adfectibus suis indulgisse videantur*; E. VENTURA, M.E. GARCIA BARRACO, I. SODA, *Quintus Sulpicius Maximus. Il sepolcro del poeta fanciullo nel contesto funerario di Porta Salaria a Roma*, Roma 2017.

<sup>6</sup> Ad es. CIL II 4465 (*liberalibus / studiis erudito*); CIL VIII 8500 (*summarum*

conti complessi a memoria <sup>(7)</sup>, l'abilità nel canto o nel suonare uno strumento <sup>(8)</sup>; fino a celebrare in versi un fanciullo di dieci anni che padroneggiava filosofia, letteratura e matematica, pur senza trascurare i trastulli e i giochi <sup>(9)</sup>. Tutte capacità acquisite dai maestri.

Ma non mancano le lodi per la competenza in attività artigianali <sup>(10)</sup>, trasmesse spesso fin da tenera età nell'ambiente familiare o a bottega ai figli o agli schiavetti domestici <sup>(11)</sup>.

In un monumento funerario posto, probabilmente nell'avanzato II secolo d.C., per un giovanetto morto a Lione all'età di 19 anni, 10 mesi e 9 giorni, si dice che egli fu di incomparabile ingegno nell'arte di fabbro ferraio; il dedicante è il patrigno, che l'aveva adottato

---

*artium liberalium litterarum studiis utriusque linguae perfecte eruditus optima facundia praeditus*); CIL, XI 2839 (*docte puer studiis et iure perite*); CIL XIII 5006 (*iuveni erudito causidico*); AE 1971, 322 (*omnibus studiis liberalibus erudito*); AE 2006, 188 (*liberalibus studiis erudito*).

<sup>7</sup> Ad es. CIL V 7274 (*partes habuit X[---]*); CIL XI 1236 (*partes dixit CCC*). Anche HORAT., *Ars Poetica*, 326-330: *Romani pueri longis rationibus assem discunt in partis centum diducere*. Cfr. J. HILTON TURNER, *Roman Elementary Mathematics: The Operations*, in *The Classical Journal* 47, 2 (1951), 63-74, 106-108.

<sup>8</sup> Ad es. CIL VI 7946 (*Musicus incanere docte cantare solebat acceptusque nimis multis magnifico ingenio, receptus inter fautores prior celebri favore artem exponens suam, ut quivis dederet aures suas mirifico ingenio super canentis carmine doctiloquo*); CIL VI 9649 (*musicario ingeniosissimo*).

<sup>9</sup> CIL XI 6435 = CLE 434: *dogmata Pythagorae sensusque meavi sophorum et lyricos legi, legi pia carmina Homeri, scivi quid Euclides abaco praescripta tulisset, delicias habui pariter lususque procaces*. Cfr. U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999, 184; A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro*, Roma 1999, 90-91.

<sup>10</sup> Vd.C. HAWKINS, *Roman Artisans and the Urban Economy*, Cambridge University Press, 2016.

<sup>11</sup> Vd.C. LAES, *Child Slaves at Work in Roman Antiquity*, in *Ancient Society* 38 (2008), 235-283; C. LAES, *Masters and Apprentices*, in *A Companion to Ancient Education*, a cura di W. Martin Boomer, Oxford 2015, 474-480; C. HAWKINS, *Roman Artisans*, cit., 109. C. FREU, *Disciplina, patrociniū, nomen: The Benefits of Apprenticeship in the Roman World*, in A. WILSON, M. FLOHR (a cura di), *Urban Craftsmen and Traders in the Roman World*, Oxford 2016, 183-199.

come figlio e istruito nell'arte<sup>(12)</sup>. E a Roma uno schiavo domestico, di nome Pagus, che aveva vissuto 12 anni, 9 mesi, 13 giorni e 8 ore ed era stato lo schiavo prediletto del padrone e la speranza dei suoi genitori, viene celebrato «per aver appreso a fabbricare monili con le sue mani ben istruite e a disporre l'oro molle intorno a gemme variegate»<sup>(13)</sup>. Maggiori dettagli sulla trasmissione di un'attività artigianale specializzata, come quella dell'orafo, apprendiamo da un elogio funerario molto articolato, rinvenuto a Tarragona nell'*Hispania Citerior*<sup>(14)</sup>. Qui il defunto parla in prima persona: «Sono Giulio

<sup>12</sup> CIL XIII 2036 = ILS 7723 = *Carte archéologique de la Gaule* 69-02, Lyon, Paris 2007, 605: *iuvenis incomparabilis ingeni artis fabricae ferrariae ... vitricus, qui eum sibi filium adoptaverat et arte educaverat.*

<sup>13</sup> CIL VI 9437 = ILS 7710 = CLE 403 (Roma, Porta Maggiore: ora nel cortile di Palazzo Barberini): *Noverat hic docta fabricare monilia dextra et molle in varias aurum disponere gemmas.* Da notare nel carme la rielaborazione di versi di Marziale (*Epigr.* IX, 49: *et viridis picto gemmas numeravit in auro*) e Virgilio (*Aen.* 2, 557: *sine nomine corpus*). Vd. G. DI GIACOMO, *Dalla fornitura alla lavorazione dell'oro: il caso degli Auli Septicii artifices a Roma*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (a cura di), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, Ornamenta 4, Bologna 2012, 37-52, spec. 38, nt. 10; C. LAES, *Child Slaves*, cit., 258.

<sup>14</sup> CIL II, 14-3, 1287 (G. Alföldy): vd. J.W. ZARKER, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton 1958, nr. 49; G. ALFÖLDY, *Römische Inschriften von Tarraco*, Tarragona 1975, nr. 447; P. CUGUSI, *Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni*, Roma 2007 (CLENuovo 56); P. CUGUSI, *Carmina latina epigraphica hispanica post buechelerianam collectionem editam reperta cognita*, Faenza 2012 (CLEHisp 119): *Iulius hic fuerat nomine summo artificioque Statutus tractabatque viris aurum mulieribus atque puellis, plenus omni ope moribus vita disciplina beatus, non uno contentus erat, pluribus gaudebat amicis. H(a)ec illi semper vita fuit mane et sexta lavari. Reliquit suboles suae posteros stationis futuros per quos ut statio Statutique nomen habebit, tres paene aetate pares artificio ministros. Scripsi haec unus ego ex discipulis prior omnibus illis; Secundinius Felicissimus ego set nomine tantum. Hoc quot potui magister tibi contraria munera fo[vi?] addo scriptura tuis tumulis sensus sive exter ubique serves, utque tuos amicos meque cum illis, ut quotienscumque tibi annalia vota dicamus, ut et voce pia dicamus: Carnunti sit tibi terra levis.* Cfr. J. GOMEZ PALLARÈS, *Nueva lectura, con comentario, del epitafio métrico, de Julio Estatuto (RLT, 447)*, in *Epigraphai: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Roma 2000, 417-428 (*AE* 2000, 802); G. ALFÖLDY, *Grabgedichte aus Tarraco. Der Sozialgeschichtliche Hintergrund*, in P. KRUSCHWITZ (Hrsg.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin 2007,

Statuto, di grande rinomanza e abilità, ho lavorato l'oro per uomini, donne e fanciulle, sono soddisfatto dei miei costumi, della mia vita e del mio lavoro; non mi sono accontentato di un amico ma mi sono circondato di molti. Il più grande piacere della mia vita fu lavarsi ogni mattina all'ora sesta. Ho lasciato eredi che, in futuro, dovevano rilevare il mio laboratorio (*statio*); per loro il laboratorio avrà il nome Statuto – tre compagni quasi della stessa età, abili nel mestiere». Seguono le parole del dedicante: «Ho scritto questo io da solo, uno dei suoi discepoli, il più anziano di tutti; Secundinio Felicissimo, ma solo di nome...». Da notare la conservazione per il laboratorio orafo del nome del maestro (*statio Statuti nomen habebit*), garanzia della continuità con la medesima qualità anche da parte dei discepoli eredi, cui il maestro aveva tramesso le competenze.

Il trasferimento a seguito di testamento di un'attività non meglio specificata ai *discipuli idemque heredes* si riscontra anche nell'epitaffio posto a *Mediolanum* da sei *discipuli* in memoria del maestro<sup>(15)</sup>. Solo rari esempi ci sono, però, giunti che fanno conoscere concretamente come si tramandasse un'arte per mezzo della collaborazione di maestro e allievo nella realizzazione di un'opera o nella conduzione di un'officina<sup>(16)</sup>.

Nella *Gallia Lugudunensis*, a *Iuliobona* (oggi Lillebonne), un pavimento musivo conserva due cartigli entro *tabula ansata* in cui vi sono rispettivamente la firma del maestro, Tito Sennio Felice, originario di Pozzuoli, e quella del suo *discipulus*, di nome Amore e probabilmente nativo di Cales<sup>(17)</sup>. Bell'esempio di bottega di mo-

328 e 337, nr. 7; C. FREU, *Disciplina*, cit., 191, nt. 39; C. LAES, *Masters*, cit., 474.

<sup>15</sup> CIL V 6087 = CLE 639: *Senti Secundi Me/tili Marianus Ma/ximinus Virianus / et Verus Verinus Secun/dus discipuli idemque he/heredes pro meritis eius, / quae in aeos (!) contulit, / ut etiam post obitum nom/en eius pro meritis suis / legeretur.*

<sup>16</sup> Vd. N. TRAN, *Les gens de métier romains: savoirs professionnels et supérieures plébéiennes*, in *Les Savoirs professionnels*, cit., 119-134.

<sup>17</sup> CIL XII 3225 = AE 1978, 500 (Musée de Rouen): *T. Sennius Felix civis Puteolannus fecit et Amor civis K(--) discipulus.* Cfr. J.-P. DARMON, *La mosaïque de Lillebonne*, Musée des Antiquités, 1976; J.-P. DARMON, *Les restaurations modernes de la grande mosaïque de Lillebonne (Seine-Maritime)*, in *Gallia* 36 (1978), 65-88; M.

saicista itinerante, con conseguente trasferimento di tecniche e di stili musivi dalla Campania alla Gallia. Un'iscrizione dell'Africa Proconsolare fa sapere che il lavoro viene fatto dall'officina lapidaria dove lavorano il lapicida *Bassus*, originario di *Aggar* (un sito romano corrispondente a Sidi Amara nella Tunisia centrale), *cum suis discipulis*<sup>(18)</sup>. A Pola, nella *Regio X*, vengono sepolti insieme il medico Publio Cesio Ortensiano e il suo discepolo Miluso Primo<sup>(19)</sup>; si concretizza, in questo e in altri pochi casi riconoscibili dalle fonti, il precetto di Galeno, secondo cui i capisaldi della formazione di un medico sono la lettura sotto la guida del maestro, l'esperienza diretta e l'esercizio<sup>(20)</sup>.

La crescente importanza nella società romana di età imperiale avanzata del ruolo degli *artifices artium* risulta anche dal fatto – tramandato nel *Corpus* giustiniano e nel *Codex Theodosianus* con lunga elencazione delle specializzazioni artigianali<sup>(21)</sup> – che essi godevano

---

DONDERER, *Die Mosaiizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung: Eine Quellenstudie*, Erlangen 1989, 108-111, nr. A86; J.-P. DARMON, *Recueil général des mosaïques de Gaule, province de Lyonnaise*, 10<sup>e</sup> supplément à Gallia, vol. 5, Paris 1994; cfr. anche A. BONIS, *Lillebonne – Juliobona à la lumière des découvertes anciennes*, in *Les nouvelles de l'archéologie* 140 (2015), 61-64 [https://nda.revues.org/3041]; C. FREU, *Disciplina*, cit., 188-189.

<sup>18</sup> *IL Afr 79 = AE 1909, 157* (Haouta-Chendouba): *Ex officina Bassi quadratari Aggeritani cum suis discipulis*.

<sup>19</sup> *CIL V 89 = InscrIt X, 1, 164 = H. GUMMERUS, Der Ärztestand im römischen Reiche nach den Inschriften*, Leipzig 1932, nr. 261: *D(is) M(anibus) / P. Coesio Ortensiano medico ann(orum) XVIII(?)*, *Miluso Primo discipulo*.

<sup>20</sup> A. ROSELLI, *I maestri di Galeno, Galeno come maestro*, in A. ROSELLI, R. VELARDI (a cura di), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche: atti del convegno, Ercolano, 23-24 marzo 2009*, AION. Quaderni 15, Pisa-Roma 2011, 53-70.

<sup>21</sup> C. 10.66.1, *Imperator Constantinus a. ad Maximum pp: Artifices artium brevi subdito comprehensarum per singulas civitates morantes ab universis muneribus vacare praecipimus, si quidem ediscendis artibus otium sit accommodandum, quo magis cupiant et ipsi peritiores fieri et suos filios erudire. et est notitia ista: architecti medici mulomedici pictores statuarii marmorarii lectarii seu laccarii clavicarii quadrigarii quadratarii (quos graeco vocabulo livoryktas appellant) structores (id est aedificatores) sculptores ligni musarii deauratores albini (quos graeci ckoniatasc appellant) argentarii barbaricarii diatretarii aerarii fusores signarii fabri bracarum aquae libratores figuli (qui graece kerameis dicuntur) aurifices vitrearum*

dell'immunità fiscale, almeno a partire da Costantino, purché provvedessero a migliorare le proprie competenze e a formare nuovi artigiani attraverso l'insegnamento dell'arte ai figli e agli apprendisti: *ab universis muneribus vacare praecipimus ... quo magis cupiant et ipsi peritiores fieri et suos filios erudire.*

Particolare enfasi viene posta nelle iscrizioni che commemorano inventori-artigiani, di cui si tramanda ai posteri che erano depositari di saperi tecnici esclusivi e inimitabili. L'onorabilità dell'artigiano di talento nella comunità di appartenenza risiedeva infatti nella sua competenza, provocava la stima dei suoi pari ed era considerata degna di memoria. Così, ad esempio, nella Gallia Narbonese, troviamo la dedica metrica posta dalla figlia e dalla moglie sulla fronte del sarcofago di Quinto Candidio Benigno, decorata sui lati con un'*ascia* e una *libella* (indicatori della professione del defunto)<sup>(22)</sup>, e databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo: «membro della corporazione dei carpentieri di Arelate, dotato della più alta competenza artigianale (*ars cui summa fuit*), che si distingueva per il suo sapere (*doctrina*), l'intensa applicazione al lavoro (*fabricae studium*) e la riservatezza (*pudor*), tanto che anche i più grandi artigiani lo hanno sempre chiamato maestro; nessuno fu più di lui sapiente, nessuno lo poteva superare, lui che sapeva costruire macchine idrauliche o regolare il flusso delle acque»<sup>(23)</sup>.

Ma le nostre fonti ci ricordano che l'ingegno degli inventori non venne sempre premiato, quando non persino punito, e le loro acquisizioni tecniche talora non furono trasmesse. Così – come si

---

*plumarii specularii eborarii pelliones fullones carpentarii sculptores dealbatores cusores linarii tignarii blattearii (id est petalourgoi). D. IIII non. aug. Feliciano et Titiano cons. <a 337> ; cfr. CTh 13.4.1.*

<sup>22</sup> S. CUOMO, *Technology and Culture in Greek and Roman Antiquity*, Cambridge 2007, 77-102.

<sup>23</sup> CIL XII 722 = CLE 483 = ILS 7715 = *Carte Archéologique de la Gaule 13-5. Arles, Crau, Camargue*, Paris 2008, 614; N. TRAN, *Commerce and Crafts in Ancient Arles*, in *Urban Craftsmen*, cit., 270, nr. 10.; N. TRAN, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire*, Roma 2006, 94. Cfr. J.P. OLESON, *Greek and Roman Mechanical Water-Lifting Devices: The History of a Technology*, Toronto 1984, 38.

legge nel *Satyricon* di Petronio – un artigiano fece una coppa di vetro e presentatosi all'imperatore (era Tiberio) nell'atto di donargliela la fece cadere sul pavimento. La coppa non si ruppe e l'artefice riparò facilmente le poche ammaccature. Richiesto se qualcun altro conoscesse il procedimento da lui usato per fabbricare la coppa, rispose che nessun altro lo sapeva. Allora Tiberio lo fece decapitare. Perché se fosse stata conosciuta quella tecnica l'oro e la sabbia avrebbero avuto lo stesso valore<sup>(24)</sup>. Vero o falso che fosse, l'aneddoto ebbe molta fortuna, fu ripreso da Plinio, Cassio Dione, Isidoro di Siviglia<sup>(25)</sup> e persino tradotto e commentato nel XII secolo nel *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury, il quale osservava che «è una prospettiva sterile per la razza umana quando un'arte eccellente viene spazzata via in modo che il denaro e il materiale del denaro, che è il carburante di avarizia, il cibo della morte, e la causa di conflitti e liti, possa mantenere alto il suo valore»<sup>(26)</sup>.

Una storia simile è riferita da Svetonio a Vespasiano, il quale, benché favorisse al massimo grado l'ingegno e le arti, diede una lauta ricompensa all'inventore di un meccanismo per trasportare le colonne con poca fatica e spesa, ma rifiutò di utilizzarlo, dicendo che «gli lasciasse nutrire il popolino»<sup>(27)</sup>.

---

<sup>24</sup> Petron., *Satyr.*, 50-51: *ego malo mihi vitrea, certe non olunt. quod si non frangerentur, mallet mihi quam aurum; nunc autem vilia sunt. [...] fuit tamen faber qui fecit phialam vitream, quae non frangebatur. admissus ergo Caesarem est cum suo munere [...] deinde fecit reporrigere Caesarem et illam in pavimentum proiecit. Caesar non pote valdius quam exparit. at ille sustulit phialam de terra; collisa erat tamquam vasum aeneum; deinde martiolum de sinu protulit et phialam otio belle correxit. hoc facto putabat se solium Iovis tenere, utique postquam ille dixit: "num quid alius scit hanc condituram vitreorum?" vide modo. postquam negavit, iussit illum Caesar decollari: quia enim, si scitum esset, aurum pro luto haberemus.*

<sup>25</sup> Plin., *Nat. hist.*, 26, 165; Cass. Dio, *Hist. Rom.*, 57, 21; Isid., *Etym.*, 16, 16, 6.

<sup>26</sup> John of Salisbury, *Polycraticus*, IV, 5, 248 Webb.

<sup>27</sup> Suet., *Vesp.*, 17-18: *ingenia et artes vel maxime fuit. primus e fisco Latinis Graecisque rhetoribus annua centena constituit; praestantis poetas, nec non et artifices, Coae Veneris, item Colossi refectorem in signi congiario magnaue mercede donavit; mechanico quoque grandis columnas exigua impensa perducturum in Capitolium pollicenti praemium pro commento non mediocre optulit, operam remisit praefatus sineret se plebiculam pascere.*

Le forme di trasmissione dei saperi artigianali e tecnici, sono, dunque, lo studio libresco (*emi puero aliquot libra*) e l'apprendimento di un'arte nella prassi. E in questo secondo caso le specializzazioni minute sono innumerevoli, come dimostra un semplice sguardo alla sezione *Artes et Officia* negli indici dei *Corpora* epigrafici, all'elenco dei compensi previsti per gli artigiani nell'*Edictum de pretiis* dioleziano o al già citato passo del *Corpus Iuris*. Ben si comprende, pertanto, l'incipit del trattatello di Galeno trasmessoci con il titolo *Adbortatio ad artes discendas*: «Che la dotazione dell'uomo» (rispetto a quelli che egli definisce «animali muti») «sia di un ordine molto più elevato è dimostrato dal numero delle arti che coltiva e dalla sua attitudine ad acquisirne altre»<sup>(28)</sup>.

La documentazione delle iscrizioni e dei papiri offre, inoltre, per ogni categoria di artigiani numerosi esempi dei rapporti tra *magistri* e *discipuli*, a cominciare dai contratti di apprendistato, che consentono di verificare nel concreto e nel dettaglio come funzionava il periodo di formazione presso la bottega del maestro, indispensabile per il giovane apprendista «così che egli apprenda a fondo l'arte come la conosce lo stesso maestro», come si legge in uno di questi contratti<sup>29</sup>.

Fatta eccezione per la grammatica, la retorica, la poetica, l'agricoltura, l'architettura, l'idraulica, l'agrimensura o l'arte della guerra, non ci sono giunti trattati o manuali relativi ad altre *artes* minute, per le quali peraltro si possono trovare indicazioni preziose nell'opera enciclopedica di Plinio il Vecchio.

Prendiamo ad esempio i trattati di agricoltura.

Varrone e Columella rendono esplicite le proprie fonti, e soprattutto nel secondo possiamo seguire tutta la lunga catena dello sviluppo e della trasmissione delle conoscenze teoriche. Columella, infatti, nell'introdurre i *praecepta quae sequantur qui rusticari velint*, esorta

<sup>28</sup> Galen., *Adbortatio ad artes discendas* 1, 2.

<sup>29</sup> P. Wisc. 4, del 53 d.C., da Ossirinco. Vd.C. FREU, *Apprendre et exercer un métier dans l'Égypte romain (I<sup>er</sup>-VI<sup>e</sup> siècles ap. J.-C.)*, in *Les Savoirs professionnels*, cit., 27-40; ancora da consultare W.L. WESTERMANN, *Apprentice Contracts and the Apprentice System in Roma Egypt*, in *Classical Philology* 9 (1914), 3, 295-315.

il *diligens pater familias*, che vuole far fruttare i suoi campi, non solo a consultare gli agricoltori più esperti del suo tempo, ma anche a leggere attentamente i trattati antichi<sup>(30)</sup>: in essi si trovano infatti molti più precetti utili di quanti si debbano invece rifiutare; e prosegue elencando la *magna Graecorum turba de rusticis rebus praecipiens*, partendo da Esiodo e arrivando ai suoi contemporanei, una pletora di autori (oltre una cinquantina) originari della Grecia continentale e insulare, dell'Asia Minore, della Sicilia, dell'Africa settentrionale greca, a cui si aggiungono gli autori punici (come Magone, la cui opera fu fatta tradurre in latino per disposizione del senato romano) e infine i suoi predecessori a Roma. Dopo il dispiego di tanta letteratura sulle tecniche agricole troviamo però un giudizio apparentemente sorprendente: «le grandi opere degli scrittori servono a istruire piuttosto che a formare un artigiano; quello che conta nell'esercizio di una professione sono *usus et experientia* e non vi è alcuna disciplina nella quale non si possa apprendere sbagliando»; e poco più avanti si rammarica che, a differenza di quanto avviene per molte altre professioni, per l'agricoltura non si conoscano né maestri né discepoli che trasmettano i saperi necessari, osservando che la società può vivere felicemente senza le arti dello spettacolo e senza gli avvocati, ma non potrebbe sopravvivere senza gli agricoltori.

Naturalmente della trasmissione per *usus et experientia* non troviamo molte tracce, quasi tutte nella documentazione archeologica e in alcuni casi anche in quella epigrafica.

Rimanendo nell'ambito dell'agricoltura possiamo citare alcuni esempi, frutto di ricerche recenti, che ci offrono rare evidenze della prassi seguita dai Romani per la valorizzazione di un fondo agricolo con l'introduzione di colture di qualità.

Indagini condotte nel 2005 nell'area del *vicus* romano di *Nauportus* (Vrhnika), al limite orientale del territorio di Aquileia, hanno portato alla scoperta di alcune laminette di piombo, una della quali testimonia la compravendita di quattro recipienti di terracotta (*urcei*) contenenti talee di vite (*clavulas*) della lunghezza di circa 25

---

<sup>30</sup> Colum., *Res rustica*, 1 ss.

cm per la somma di quattro denari <sup>(31)</sup>. Una testimonianza eccezionale dell'introduzione della coltura della vite nelle prime fasi di romanizzazione di quel territorio. Purtroppo non è fornita alcuna indicazione sulla provenienza delle piantine. Cosa che invece avviene nella testimonianza che segue.

Nello scavo condotto nel 2013 nell'area di una villa rustica romana individuata in località Muris (microtoponimo indicatore spesso di rovine antiche) presso Moruzzo (Udine), questa volta al limite settentrionale dell'agro aquileiese, è stata rinvenuta un'etichetta di piombo, con un foro per il fissaggio a un contenitore (probabilmente non una cassetta di legno, come fu supposto, ma un *urceus*, come nel caso precedente) di cui indicava il contenuto <sup>(32)</sup>. A quanto pare, oggetto del trasporto dovevano essere anche in questo caso dei fasci di talee (o barbatelle) della vite che produceva il famoso *vinum Setinum* decantato da molti scrittori del I e II sec. e conosciuto anche dai *tituli picti* di alcune anfore rinvenute a Pompei. Il proprietario della villa romana avrebbe deciso di riqualificare la sua produzione vinicola, importando dai *vitiferi colles* del territorio dell'agro Pontino ai quali accenna Plinio il famoso vitigno dei campi di *Setia* (attuale Sezze) <sup>(33)</sup>. Si sarebbe dunque trapiantata nell'Italia nordorientale una produzione di vino laziale che sembrerebbe non essere stata più sviluppata nella terra di origine dopo il taglio del canale di Nerone che avrebbe trasformato il territorio pontino. Si può ben

<sup>31</sup> M. LOVENJAK, *Four inscribed plates*, in P. TURK, J. ISTENIČ, T. KNIFIC, T. NABERGOJ (a cura di), *The Ljubljana – a River and its Past*, Ljubljana 2009, 268–269, a; si veda ora, con nuova lettura, H. GRASSL, *Die Rolle von Nauportus (Vrhnika) im Lichte neuer Textfunde*, in *Arheološki vestnik* 68, 2017, 459–465, fig. 1: *Arius / Nauport/ anus X (denarios) IV // urc(eos) IV / cla(v)ulas / nigras p(edum) dextantes*. – «Ario di Nauportus, (ha pagato) quattro denari; quattro vasi, piantine scure di dieci dodicesimi di piede (= 24,67 cm)».

<sup>32</sup> M. BUORA, *Vinum Setinum a Moruzzo: un trapianto d'età traianea*, in *Messaggero Veneto*, 11 agosto 2013; L. JACUMIN, *Vinum Setinum a Moruzzo*, in *Tiere furlane – Terra friulana* 7, 2, 2015, 12: *Commodo et Ceriali / co(n) s(ulibus) vitis / Set[?]na* – «Essendo consoli Lucio Ceionio Commodo e Sesto Vettuleno Civica Ceriali: vite setina». La data consolare è riferita al 106 d.C.

<sup>33</sup> Plin., *Nat. hist.*, XVI, 6, 8.

immaginare che questa operazione sia stata preceduta e accompagnata da una conoscenza delle caratteristiche della *vitis Setina*, dalla conoscenza dei terreni di origine e di quelli nei quali era previsto il trapianto, dalla presenza di personale dotato delle competenze necessarie per ottenere la stessa qualità del prodotto. In entrambi i casi i fattori determinanti per la buona riuscita dovevano essere *usus et experientia*, oltre che la conoscenza del mercato. Sembra infatti significativo anche il fatto che questa operazione sia avvenuta a pochi anni di distanza dai provvedimenti di tipo protezionistico di Domiziano, che proibì lo sviluppo della viticoltura nelle province per incentivare le produzioni italiane.

Qualcosa di simile potrebbe essere avvenuto circa un secolo prima in Provenza. Sono infatti conosciute anfore galliche fabbricate nella provincia il cui contenuto, dichiarato dal *titulus pictus* tracciato sul contenitore, risultano essere vini prodotti da vitigni pregiati coltivati in Campania e ben noti dalle fonti antiche: *Massicum* e *Aminneum*. Teoricamente potrebbe trattarsi di importazione massiccia di vini campani travasati poi per la distribuzione in anfore fabbricate localmente. Ma è probabile che la spiegazione sia diversa. Un'anfora del tipo Gauloise 4 reca, infatti, la scritta *Amin(neum) Baet(errense) vet(us)*, vale a dire *vinum Aminneum* invecchiato prodotto a *Baeterrae* (Béziers). Si tratterebbe pertanto di vini 'di tipo campano' prodotti sul posto, probabilmente anche in questo caso previa importazione dei relativi vitigni dalla Campania. Lo stesso fenomeno è riscontrabile a proposito delle celebri salse di pesce originarie della penisola iberica, presto prodotte in altre aree del mondo romano e commercializzate come salse di pesce «di tipo ispanico»<sup>(34)</sup>.

Anche la delocalizzazione delle attività artigianali (in particolare produzioni di ceramica e vetri, arti musive, bronzistica) comportava trasferimenti di conoscenze tra aree anche molto lontane tra loro in un'ecumene sotto il controllo di Roma. Non è possibile approfondire qui le singole questioni. Basti accennare, in sintesi, allo spostamento in Gallia della produzione di terre sigillate aretine,

<sup>34</sup> Vd. F. LAUBENHEIMER, *Inscriptions peintes sur les amphores gauloises*, in *Gallia*, 61 (2004), pp. 153-171.

con l'apertura a Lione di un officina dello stesso ceramista *Ateius* che aveva lavorato ad Arezzo e aveva già trasferito una fornace a Pisa<sup>(35)</sup>; alla migrazione, probabilmente a seguito delle proscrizioni sillane, dei *Tampii*, specialisti metallurghi di *Praeneste* (Palestrina) ad Aquileia, dove continuarono l'attività iniziata in patria<sup>(36)</sup>; alla diffusione in occidente delle officine dei maestri vetrai di Sidone con la conseguente importazione nell'Italia padana di masse di vetro primario dall'area fenicia<sup>(37)</sup>; alla ramificazione progressiva dei modelli delle anfore romane, copiate e trasformate nelle diverse aree del Mediterraneo<sup>(38)</sup>. E molto altro si potrebbe ancora ricordare.

In tutti i casi si verifica un complesso trasferimento di *know-how*, di uomini, di tecniche, di materie prime.

Per finire vorrei portare un esempio di come talvolta le conoscenze si formassero in modo accidentale e poi si sviluppassero in maniera razionale e produttiva.

Trattando dei legnami da costruzione, Vitruvio nel libro XIV del *De architectura*, mette in rilievo le qualità del larice, essenza nota solo agli abitanti della valle padana e del litorale adriatico<sup>(39)</sup>. Secondo gli antichi, a causa della sua linfa molto amara, il legno del larice non sarebbe intaccato facilmente da tarli e tignole e non marcirebbe facilmente; le sue fibre compatte offrirebbero inoltre resistenza alla

---

<sup>35</sup> Sintesi in PH.M. KENRICK, Cn. Ateius – *the inside story*, in RCRF, 35, 1997, pp. 179-190.

<sup>36</sup> Vd. A. GIOVANNINI, P. MAGGI, *Marchi di fabbrica su strigili ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Rome 1994, pp. 609-643.

<sup>37</sup> Vd. C.S. LIGHTFOOT (Ed.), *Ennion: Master of Roman Glass*, New York 2014; L. MANDRUZZATO, *Ennion e Aquileia*, in M. BUORA (Ed.), *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Giornata di Studi (Udine, 4 aprile 2006), Treviso 2007, pp. 185-195.

<sup>38</sup> Sintesi in M. SCIALLANO, P. SIBELLA, *Amphores comment les identifier?*, Aix-en-Provence 1991; T. BERTOLDI, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma, 2012.

<sup>39</sup> Vitr., *De arch.* 14, 1-5; Vd anche Plin., *Nat. hist.* 16, 45, 1; 16, 188, 1; 16, 219, 5.

fiamma, tanto da poter essere bruciato solo insieme con altra legna, come avviene per i sassi nelle fornaci per calce, e anche in questa condizione si consumerebbe molto lentamente; inoltre, a causa del suo peso non galleggia e deve essere trasportato su navi o zattere di abete.

In un altro passo Vitruvio informa sulla scoperta delle straordinarie capacità ignifughe di questo albero, ignote ai Romani, finché Cesare, che svernava con il suo esercito presso le Alpi, non mandò a prelevare provviste in un villaggio fortificato che si chiamava *Larignum*<sup>(40)</sup>, i cui abitanti rifiutarono di fornire ai soldati quanto richiesto e si asserragliarono entro la palizzata, la cui porta e la relativa torre di difesa erano costruite col legname del posto. Per vincere la resistenza i Romani decisero di lanciare verso quelle strutture fiaccole e fascine incendiarie, ma con grande meraviglia videro che le difese rimanevano intatte. Alla fine l'assedio andò comunque a buon fine e fu chiesto agli abitanti da dove venisse quel legno che non veniva aggredito dal fuoco; essi risposero che intorno al villaggio vi era grande abbondanza di quelle piante. Da allora quel legno fu chiamato *materia larigna*, dal nome dell'*oppidum*. Il legname – continua Vitruvio – per le sue caratteristiche fu subito impiegato nelle costruzioni. Trasportato per via fluviale fino a Ravenna e di là distribuito nelle colonie di Fano (la cui basilica civile si deve proprio a Vitruvio), Pesaro e Ancona e in tutti gli altri centri urbani di quella regione.

Il sapere antico non andò perduto. La riscoperta di Vitruvio portò anche alla ripresa di materiali e tecniche. Ne è buona testimonianza un passo della *Descrizione della Cargna* di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570): «Tutti i legnami per le fabbriche del Friuli, di Venezia e della Marca e per gli altri paesi più lontani si conducono giù per il fiume Tagliamento e parte per la Piave e per l'arsenale di Venezia pini e larici di smisurata altezza dei quali fa menzione Vitruvio nel II libro, ed ai nostri giorni Beltrame Susanna cittadino di Udine ne fece tagliare venti per la fabbrica del palazzo

---

<sup>40</sup> Vitr., *De arch.* 2, 9 – 15, 9.

dei Farnesi in Roma, avendoli promessi al pontefice Paolo III, che sono alti diecinove passi ed alcuni fino a ventuno e quattro piedi grossi per diametro i quali però oggidì si veggono fra gli aspri monti di Sezis perché è difficoltà grandissima di condurli in acqua e vi bisognerebbe l'aiuto di qualche principe».